N. 126 — GIORNO — Martedì-Mercoledì 7-8 Maggio — ANNO XXIX — 1895 TORINO — Martedì-Mercoledì 7-8 Maggio — GIORNO — N. 126

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

La questione Kalnoky-Banffy-Agliardi
innanzi alle Camere ungherese e viennese.

(*Per dispaccio alla* Stampa).

La *Stefani* ci comunica da Vienna, 6:

L'imperatore ha diretto oggi a Kalnoky una lettera autografa rifiutante di accettare le dimissioni ed esprimentegli piena fiducia.

L'imperatore ricevette il ministro Josika, che domani lo accompagnerà a Lubiana e Pola.

* *

La *Stefani* ci comunica da Vienna, 6:

Banffy è ripartito iersera per Budapest. Prima di partire conferì con Kalnoky. Secondo le informazioni dei giornali viennesi da Budapest, la maggioranza del partito liberale opina che si debba tener conto del desiderio del Sovrano di ottenere una soluzione amichevole dell'incidente Kalnoky-Banffy. I rimanenti membri del partito liberale continuano a chiedere il ritiro di Kalnoky.

Da Budapest, 6:

Banffy è tornato stamane. Il *Correspondez Bureau* di Budapest annunzia che in seguito alla mediazione del ministro Josika, si sarebbe il presidente Banffy accordato con Kalnoky nella intervista di ieri sera sulle modalità della soluzione dell'incidente conformemente al desiderio dell'imperatore. Stamane il Consiglio dei ministri ungheresi prenderà una deliberazione definitiva. Banffy rispondendo all'interpellanza di Apponyi darà le necessarie spiegazioni.

Camera dei Deputati di Budapest, 6.

La tribuna è affollata. L'apertura della seduta essendo ritardata, la Sinistra dà segni d'impazienza.

Banffy, entrando nell'aula, è salutato con *eljen* ironici dai gruppi dell'Opposizione. Apertasi la seduta, *Banffy*, rispondendo all'interpellanza Apponyi, dichiara doversi limitare nella fase attuale della situazione a spiegazioni d'ordine generale. Dicendosi competentemente autorizzato, presenta le note scambiate tra lui e Kalnoky relativamente alla questione se già vi fu un intervento presso la Santa Sede sulla attitudine del nunzio nel suo recente viaggio in Ungheria.

Banffy, nella Nota diretta a Kalnoky, lo pregò d'esprimergli il suo parere sul viaggio del nunzio in Ungheria.

La risposta di Kalnoky in data 25 aprile alla Nota di Banffy pone in rilievo come questa non contenga nessuna informazione di natura tale da poter porre in grado Kalnoky di giudicare la situazione sulla base di dati sicuri, quali sono necessari in una questione di indole tanto delicata. Kalnoky continua consigliando Banffy a conformar simile la sua risposta all'annunziatagli interpellanza alle questioni che da questa si solleveranno, l'interpellanza non essendo ancora formulata. Egli non può, soggiunge Kalnoky, esprimere il suo parere sui particolari della risposta. I punti di vista della Nota Banffy, che cioè debbasi tenere conto dei riguardi dovuti alla Santa Sede, nonchè delle condizioni speciali dell'Ungheria, debbasi inoltre tutelare il diritto di non permettere qualsiasi ingerenza estera negli affari interni ungheresi, senza fare eccezione pella Santa Sede; questi punti di vista sono approvati da Kalnoky.

Questi soggiunge nella sua nota di non poter essere interesse dell'Ungheria di recare grave turbamento alle relazioni col Vaticano rimaste amichevoli malgrado che la questione ecclesiastica si prolunghi da tanto tempo.

La risposta di Kalnoky, in data 25 aprile, alla nota di Banffy continua dicendo che, benchè non sia permesso sperar che il Vaticano abbandoni i suoi principii dogmatici sulla indissolubilità del matrimonio, non è però indifferente che la Curia prenda una attitudine aspra, piuttostochè tollerante, di fronte all'applicazione delle leggi ecclesiastiche ungheresi.

Kalnoky crede dovere insistere su questo punto: se il nunzio occupi semplicemente la posizione di rappresentante d'una Potenza estera e se tuttociò oltrepassi questa competenza debba dichiararsi non corretto. Ciò che pretendono le moderne dottrine specialmente in Francia non può applicarsi al nunzio, poichè egli non è rappresentante di Potenza secolare, ma del capo della Chiesa cattolica, che gode sempre nei paesi cattolici una posizione sensibilmente diversa da quella degli altri ambasciatori.

Tale fatto si basa sulla supremazia riconosciuta del Papa nella Chiesa cattolica e sui fedeli soltanto per le questioni religiose. È però difficilissimo definire i limiti fin dove la Chiesa possa difendere i suoi diritti. Una prova evidente della posizione eccezionale del nunzio in uno Stato cattolico si trova nella solenne accoglienza fatta al nunzio in Ungheria, non soltanto dall'Episcopato, ma di tutte le classi della popolazione.

Quanto all'ingerenza negli affari interni non aventi rapporto colle questioni religiose, Kalnoky dice che Banffy è certamente meglio di lui in grado di formarsi un criterio essendo che Kalnoky non può attribuirsi piena competenza per giudicare le speciali condizioni dell'Ungheria.

« Il Governo ungherese — soggiunge Banffy — doveva credere effettivamente che così fosse, poichè rispose in proposito il 27 aprile ad analoga nota di Kalnoky in data 25 aprile; quindi doveva presumere il 1° maggio che il passo da farsi presso la Santa Sede fosse già avvenuto. »

Banffy assicura che egli difenderà sempre i diritti costituzionali del presidente del Consiglio e ne tutelerà il prestigio. (*Vivi applausi*)

Conchiude chiedendo all'Assemblea un voto d'approvazione della condotta del Governo.

Apponyi combatte l'approvazione chiesta dal Governo.

Banffy, rispondendo ad Apponyi, conclude dichiarando che il Governo mantiene l'opinione da lui espressa il 1° maggio, che cioè non fu permesso a nessuno d'intervenire negli affari interni dell'Ungheria senza fare un'eccezione per la Santa Sede. (*Applausi*)

Apponyi dichiara di non vedere nella risposta di Banffy quale soddisfazione si darebbe per l'offesa recata al presidente del Consiglio ungherese. Questi avrebbe dovuto prevenire il nunzio che l'epoca del viaggio in Ungheria non erasi felicemente scelta.

Apponyi prosegue: Banffy non rispose affatto in quale cosa il nunzio oltrepassò la sfera d'azione. Inoltre l'errore più grave di Banffy fu che dichiarò i passi verso il Vaticano come già fatti. Ciò è in contraddizione coi rapporti diplomatici internazionali e contro la forma adottata negli Stati civili.

Apponyi termina dicendo che Banffy non sa compiere le funzioni più elevate del suo ufficio. (*Applausi della Sinistra*)

La Camera approva a grande maggioranza le dichiarazioni di Banffy.

I giornali che sono usciti eccezionalmente stamane plaudono alla linea di condotta dell'imperatore, secondo cui l'incidente Kalnoky-Banffy deve appianarsi. Esprimono la speranza di una soluzione amichevole dell'incidente stesso.

Camera dei Deputati di Vienna, 6.

Alla fine dell'odierna seduta il principe *Aloisio Leichtenstein* presenta, a nome proprio e dei suoi amici, un'interpellanza a Windischgraetz per sapere se la nota di Kalnoky, letta oggi alla Camera di Budapest, sia autentica, se Kalnoky ne autorizzò la pubblicazione e che cosa pensi di fare il Governo per riparare a questa enorme violazione delle più elementari regole diplomatiche.

Il deputato *Russ* chiede la constatazione delle firme apposte all'interpellanza. Ne risulta che vi aderirono 19 deputati, di cui la maggior parte sono amici personali dell'interpellante.

Kalnoky dichiara però che trova biasimevole la mancanza di tatto da parte del nunzio per non essersi questi limitato a visitare i vescovi, ma per avere, contrariamente all'attitudine dei suoi predecessori, pronunziati discorsi pubblici che, in seguito alla posizione assunta dal Vaticano, dovevano essere naturalmente di opposizione alla politica del Governo.

Kalnoky prosegue dicendo che fors'anche evvi in ciò una parte di responsabilità nelle manifestazioni con cui il nunzio fu accolto dal clero e dal partito cattolico ungherese. Ad ogni modo il nunzio avrebbe dovuto differire il suo viaggio come inopportuno, oppure prendere tali precauzioni da prevenire che la sua presenza sollevasse inconvenienti politici e fosse sfruttata a scopo di partito.

In caso in cui il Governo ungherese lo credesse opportuno, Kalnoky soggiunge d'essere disposto a muovere reclami e rivolgere lagnanze al Vaticano contro tale attitudine del nunzio, che manca assolutamente di tatto nelle condizioni attuali dell'Ungheria, dacchè può viemmeglio inasprirsi l'agitazione. Kalnoky conclude dicendo essere anche disposto a far valere il punto di vista che esclude qualsiasi ingerenza del nunzio negli affari e nelle lotte politiche ed ecclesiastiche.

Quando parleranno i ministri.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 22:

Circa la data del grande discorso dell'onorevole Crispi regna tuttavia incertezza. Negli stessi ritrovi ufficiosi si parla variamente del 19, del 20, del 22 corrente. È parimenti incerto se e quando l'on. Sonnino parlerà. Quanto all'on. Morin, si smentisce addirittura che egli abbia a tenere l'annunziato discorso alla Spezia.

L'eventualità d'un ulteriore rinvio delle elezioni non è quindi improbabile.

Il principe Torlonia.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 22:

Si smentisce che l'on. Crispi abbia fatto offrire un seggio senatoriale al principe Torlonia.

Ancora il discorso Rudinì a Torino.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 15,20:

La *Capitale* pretende affermare che il gruppo dei deputati piemontesi che fanno capo all'onorevole Palberti lavorò infruttuosamente nei passati giorni coi capi dell'Opposizione affine di costituire un Comitato per un pranzo all'on. di Rudinì in Torino. Commentando la mia intervista col Rudinì, dice: « Aspettiamo il discorso di Torino per apprendere in che cosa consiste il trionfo numerico » (*sic*).

Il servizio telegrafico durante il periodo elettorale.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 21,45:

A termini dell'articolo 5 del regolamento, il quale stabilisce che, nei casi d'urgenza del pubblico servizio, le Autorità possono richiedere l'estensione dell'orario degli uffici telegrafici, lo Stato ha disposto che, durante il periodo elettorale, nei Comuni dai quali ne sarà fatta domanda, il telegrafo sia a disposizione del pubblico e delle Autorità in qualsivoglia ora del giorno e della notte.

Le elezioni amministrative a Brescia.
I commenti della Stampa romana.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 16,20:

La *Capitale*, a proposito della caduta dell'on. Zanardelli a Brescia, scrive: « Il colosso che faceva tremare le vene ed i polsi ai suoi avversari rimase demolito appena trovò qualche resistenza nel prefetto, nel sindaco e nel maresciallo dei carabinieri. »

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 21,15:

Il *Diritto*, ammettendo la sconfitta degli zanardelliani a Brescia, dice che non occorre esagerarla, dovendosi pensare che è dovuta al connubio dei moderati coi clericali — connubio il quale non si rinnoverà nelle elezioni politiche. È dovuta anche all'ecatombe dei funzionari locali che il Governo sbalestrò in tutta Italia. Aggiunge che certamente non tutti i moderati bresciani appoggeranno il Governo nelle elezioni politiche.

La *Riforma* dice che la sconfitta di Brescia è una espiazione di gravi errori toccata ad un uomo politico il quale vede ora crollata la fortuna faticosamente costruita.

Il *Fanfulla* dedica all'on. Zanardelli una parodia del « Cinque maggio » del Manzoni.

L'*Opinione* dichiara che non applaudirà all'ostracismo dell'on. Zanardelli, desiderando che quanto avvenne nelle elezioni amministrative non si ripeta in quelle politiche, riuscendo riprovevole l'esclusione di tale personalità.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 22:

Il *Don Chisciotte* dice che l'on. Zanardelli, consigliere provinciale e no, rimane un onore della città sua e rappresenta nella penisola le idealità gagliarde e gentili. Aggiunge che i vincitori non sono i moderati, nè il Governo, ma i clericali, i quali fecero una clamorosa dimostrazione contro la libertà.

L'onorevole Cocco-Ortu e le elezioni amministrative.

Ci telegrafano da Cagliari, 6, ore 16,56:

Il prefetto di Cagliari s'era adoperato in ogni modo per ottenere la caduta di Cocco-Ortu nel mandamento d'Iglesias, recandosi personalmente sul luogo e preannunciando il trionfo della lista ministeriale.

Riuscì invece la lista dei partigiani di Cocco-Ortu. L'avv. Congiu, cognato di questo deputato, caduto a Cagliari, riuscì splendidamente a Santalussurgiu.

Anche altrove i partigiani dell'on. Cocco-Ortu mantennero le posizioni che avevano prima.

L'on. R. Bonghi.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 22:

Giungono notizie contraddittorie circa la salute dell'on. Bonghi. Mentre alcuni affermano che egli è convalescente, altri parlano d'una terza ricaduta, quantunque leggera.

I vini italiani in Austria-Ungheria.
A che punto sono le trattative.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 23,25:

Eccovi un riassunto delle trattative per l'importo dei vini italiani nell'Impero austro-ungarico. L'Austria pretendeva che venissero abolite le cisterne ora in uso nelle navi trasportanti vino, che i certificati d'origine venissero rilasciati soltanto dalle Autorità consolari austro-ungariche e che ai fusti da vino venissero apposti suggelli.

Quest'ultima pretesa venne accolta dal Miraglia per dare prova che il nostro Governo è disposto a concedere tutte le possibili garanzie rispetto alla genuità dei vini importati.

Non fu concessa l'abolizione delle cisterne, che avrebbe recato grandi imbarazzi ai nostri esportatori, ammettendosi soltanto che vengano sigillati i boccaporti.

Il comm. Miraglia propose e fu accettato che i certificati d'origine siano rilasciati dalle Autorità italiane, che li staccheranno da un registro a *madre e figlia*. Saranno poi ordinati dai consoli austro-ungari, essendosi il Governo imperiale impegnato ad aumentare il numero degli agenti consolari in Italia.

Resta a definire (e la questione doveva essere risolta oggi) se i certificati per la vidimazione si debbano consegnare alle parti o inviare direttamente dalle Autorità italiane ai consoli.

Il comm. Miraglia è atteso a Roma posdomani.

* *

Ci telegrafano da Vienna, 6, ore 20:

I delegati ungheresi arriveranno oggi per continuare i negoziati coi delegati austriaci e con Miraglia intorno alla questione dei certificati d'origine dei vini italiani.

I pellegrini belgi.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 22,25:

Duecento pellegrini belgi, guidati dal vescovo di Liegi, assistettero stamane alla Messa celebrata dal Pontefice, il quale scese in portantina alle ore otto nella sala ducale, seguito dal maggiordomo, dai camerieri segreti, dai chierici, dalle guardie nobili e svizzere. Lo assistette all'altare il pro-prefetto delle cerimonie; lo servirono i cappellani ed i chierici, mentre i camerieri segreti apprestavano l'acqua del *Manutergo* per le abluzioni. Terminata la Messa, il Pontefice assistè quella di ringraziamento celebrata dal suo cappellano segreto; quindi benedisse i pellegrini e li ammise al bacio della mano. Alle ore 10, si ritirava, mostrandosi in buona salute.

Oggi, alle ore 17, sono partiti per Pompei 150 pellegrini belgi che vanno a visitare quella Madonna miracolosa.

Principi a Venezia.

Ci telegrafano da Venezia, 6, ore 23,25:

Sono qui arrivati l'ex-re Milano di Serbia e la principessa ereditaria di Svezia.

La corazzata *Sicilia*.

Ci telegrafano da Venezia, 6, ore 23,25:

Stamane, alle 10, è partita la corazzata *Sicilia* per Pozzuoli, dove si reca ad imbarcare grosse artiglierie Armstrong. È scortata dal rimorchiatore *Ercole*. In alto mare il comandante fece prove del macchinario per la velocità. Le prove riuscirono benissimo.

Un piroscafo incagliato presso Venezia.

Ci telegrafano da Venezia, 6, ore 23,25:

Il piroscafo inglese *Saragozza*, proveniente da Fiume, investì nel canale della Rocchetta. Si attende l'alta marea per disincagliarlo.

Le ultime notizie agrarie.

La *Stefani* ci comunica da Roma, 6:

Ecco il riepilogo delle notizie agrarie della 3ª decade di aprile. Si desidera il tempo asciutto e caldo in tutto il continente e specialmente nell'Alta Italia. In Sicilia il versante tirrenico ebbe qualche utile pioggia, ma quelli mediterraneo e ionico soffrono ancora per la siccità. Ottimo nel continente lo stato del frumento, dei prati, degli ortaggi, dei gelsi e delle viti.

La semina del grano turco è in molti luoghi interrotta al nord e continua generalmente al centro e al sud, ove è quasi finita. In alcune località del Veneto, dell'Emilia e delle provincie del Centro e del Mezzogiorno il grano turco di prima semina nasce benissimo.

Il seme dei bachi da seta è dappertutto in incubazione, e già la schiusa avviene in buone condizioni nella regione del Garda e in Calabria. Danni per grandine in molti luoghi della Valle Padana e nella provincia di Bari e danni leggeri e insignificanti qua e là altrove.

Bollettino Militare.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 20,30:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della guerra*, che doveva uscire sabato, venne pubblicato stamane colle seguenti disposizioni:

Arma dei carabinieri. — Gay, capitano nei carabinieri, residente a Torino, è collocato a riposo nominandolo cavaliere nell'Ordine della Corona d'Italia.

Arma di fanteria. — Ubertone, maggiore presso il Distretto di Voghera, è collocato in posizione ausiliaria per sua domanda. — D'Ajala Alfredo, tenente-colonnello presso il Comando della Scuola militare di Modena, è promosso colonnello nominato comandante del 51° regg. fant. — Risa Donato, capitano nel 2° regg. alpini, è nominato aiutante di campo della brigata Toscana (77° e 78°) — Bricola Enrico, sottotenente nel 9° fanteria, è trasferito nel 37° id.

Arma di cavalleria. — Leoni, maggiore di cavalleria, in aspettativa a Torino, è rimosso dal grado e dall'impiego.

Arma di artiglieria. — Chierici Francesco, capitano nel 25° reggimento artiglieria da fortezza da costa, è collocato in posizione ausiliaria per sua domanda. — Liverani Adolfo, capitano nell'11° reggimento da campagna, è rimosso dal grado e dall'impiego.

Milizia territoriale. — Demattaia, dimostrato a Torino, è nominato sottotenente nella milizia territoriale di fanteria con destinazione a Torino.

Impiegati civili. — Posso, ragioniere capo in Alessandria, è collocato a riposo, nominandolo uffiziale nell'Ordine della Corona d'Italia. — Luciano, scrivano nella Direzione territoriale del genio a Genova, e Ducco, assistente presso il Distretto di Vercelli, sono collocati a riposo.

Onorificenza per valore civile. — Venne decretato un attestato di benemerenza a Negri, allievo armaiuolo presso il 2° reggimento del genio, per avere nel giorno 26 marzo ultimo scorso affrontato e fermato un cavallo che erasi dato ad una corsa sfrenata con evidente pericolo.

Promozioni nel personale delle Cancellerie.

Ci scrivono:

Fra le disposizioni nel personale, portate dall'ultimo Bollettino ufficiale del Ministero di grazia e giustizia, havvene una riguardante un cancelliere di Pretura, il quale, collocato fra gli ultimi della seconda categoria a L. 2000, viene ad un tratto nominato reggente il posto di cancelliere di Tribunale con lo stipendio di L. 2500, con un salto che, con un'inaudita fortuna, lo fa passare avanti a *circa mille colleghi più anziani*.

Amiamo credere che tale promozione non sia da ascriversi ad altro che ai meriti distinti dell'impiegato in parola, in base alle classificazioni fatte secondo le norme vigenti, ma a noi non riesce possibile persuaderci che fra i mille funzionari più anziani, lasciati da parte, nessuno avesse titoli almeno uguali a quelli del fortunato competitore.

Certo avvenne talvolta che nella Amministrazione della giustizia siansi viste concedere promozioni ed anche distinzioni per merito speciale a funzionari indietro in anzianità, ma ciò si verificò sempre in ordine a cariche considerate di fiducia, vale a dire quelle di Segreteria delle Procure generali e regie Procure; non si vide mai, diciamolo pure, un volo pindarico in merito ad un posto al quale per lo meno cinquecento funzionari assai più anziani e distinti avevano diritto.

La valutazione dei titoli speciali di merito, a nostro avviso, dovrebbe essere fatta fra funzionari di pari anzianità e grado; diversamente le promozioni non possono a meno di dar luogo a sfavorevole impressione fra gli impiegati, scoraggiandoli anzichè incoraggiarli a distinguersi nel loro ufficio.

Noi vogliamo sperare che S. E. il guardasigilli saprà nella sua saviezza evitare per l'avvenire che si ripetano simili inconvenienti, che non possono a meno di accrescere lo sconforto nella benemerita e per misera classe dei funzionari delle Cancellerie e Segreterie.

VITA EXTRA-PARLAMENTARE

Una lettera dell'on. Berio ai suoi elettori.

L'on. Berio ha indirizzato ai suoi elettori la seguente lettera:

« *Agli elettori del Collegio di Oneglia*,

« Nelle sei legislature, durante le quali rappresentai alla Camera dei deputati parte della Liguria occidentale, ho votato in favore o contro i Ministeri che si succedettero, secondo che mi parve doveroso nell'interesse della nazione.

« Tale piena libertà di condotta politica vi chiederei anche per la prossima legislatura se potessi domandarvi la conferma del mandato tante volte affidatomi.

« È superfluo aggiungere che non approverei alcun provvedimento del Governo contrario alle nostre garanzie statutarie, nè mancherei alla promessa fattavi nel 1892 di non votare aumenti di dazio sui generi di prima necessità per le popolazioni.

« Con vivo dispiacere però vi partecipo che debbo rinunziare alla vita politica per dedicare esclusivamente all'esercizio della mia professione gli anni di vita che mi rimangono.

« Al dolore che provo congedandomi da voi, trovo conforto nell'assicurazione pervenutami da ogni parte del Collegio che, anche per la prossima legislatura, avrei ampia riconferma della vostra fiducia, nel ricordare le ripetute prove di benevolenza che mi deste e nella convinzione di aver fatto tutto quanto dipendeva da me per il bene della patria e del Collegio.

« Vi ringrazio sopratutto per l'inappuntabile spontaneità delle votazioni colle quali mi affidaste la vostra rappresentanza, e non trovo parole per esprimervi adeguatamente quanta dignità conferisca al deputato il sapere che egli deve il suo nobilissimo ufficio unicamente alla fiducia in lui riposta dagli elettori.

« Sarò felice se mi si presenterà l'occasione di dimostrarvi la gratitudine che vi professo.

« Genova, maggio 1895.

« Avv. Giuseppe Berio. »

Un discorso dell'on. Ferrari a Rimini.

Invitato dalla Società di M. S. tra i marinai di Rimini, l'on. Luigi Ferrari è intervenuto ad una bicchierata ed ha pronunciato un breve discorso politico.

« Se, come sembra ormai indubitato, — disse, — saranno convocati i Comizi elettorali, la data delle elezioni significherà questa volta: è giunta finalmente l'ora di rientrare nel regime della libertà attiva e della influenza del Paese nel governo di se medesimo. »

L'oratore lamentò quindi che non sia abbastanza vivo nel popolo il sentimento della difesa del regime rappresentativo.

Il Governo in questo periodo di interregno ha fallito al compito che l'opinione pubblica gli assegnava, poichè, se l'ordine fu ristabilito, lasciò intatte le cause che lo perturbarono.

Parlando in seguito della questione finanziaria, disse di credere esagerata l'affermazione che l'Italia non possa sopportare l'attuale bilancio di un miliardo e seicento milioni, ma crede però che non possa sopportarlo cogli ordinamenti attuali.

Ravvivando le energie individuali e locali, colle riforme fiscali e col decentramento, avvicinando la spesa ai luoghi, riformando il sistema tributario, il bilancio non apparirà più come onere insopportabile all'economia nazionale.

Occorre ancora: rivolgere i capitali all'agricoltura; coordinare la politica internazionale ai bisogni del paese; riformare i nostri ordinamenti militari in modo che corrispondano alle nostre forze economiche ed alla configurazione geografica. Finalmente anche in Africa la politica deve obbedire alle necessità del Paese.

Agitazione elettorale politica

Collegio di Mondovì.

Abbiamo da Villanova Mondovì, 4:

Ieri ebbimo a Villanova la visita del comm. Filippo Vignola, uno dei candidati per le prossime elezioni politiche.

Egli fu ricevuto nella sala comunale dalla Giunta e da alcuni consiglieri.

Invitato ad esporre il suo programma e le sue idee, il comm. Vignola dichiarò di presentarsi agli elettori colla bandiera del candidato agrario indipendente.

Egli disse che è ormai tempo che gli agricoltori e proprietari pensino seriamente a tutelare i loro interessi, che sono del resto quelli della Nazione.

L'agricoltura sopporta su vasta scala le imposte e gli aggravi del bilancio; è giustizia e ragionevolezza che essa sia largamente rappresentata in Parlamento.

Pur troppo, per il passato gli agricoltori non seppero farsi valere, nè seppero aiutare i loro candidati; così si lasciarono sempre sedurre dai floridi ed ampollosi discorsi di una classe di candidati che per la grande facilità di parola seppero accaparrarsi le loro simpatie; ma volarono sovente più col cuore che colla mente.

È ormai tempo che essi si ravvedano e sappiano tutelare i loro interessi.

Scelgano il loro deputato anzitutto fra le persone indipendenti per censo e per posizione sociale, che non abbia altro obbiettivo, nell'accettare il mandato, all'infuori di quello di tutelare gli interessi del Paese e non quello di crearsi una posizione.

Appassionato agricoltore, se avrà l'onore di rappresentare alla Camera il nostro Collegio, difenderà strenuamente gli interessi dell'agricoltura, convinto che dal benessere dell'agricoltura il Paese deve ritrarre la sua forza e la sua potenza.

Uomo di ordine, egli appoggierà il Governo che saprà con mano ferma difenderci dai partiti sovversivi, mantenendosi nella legalità.

Egli non voterà nuovi aggravi se prima non si saranno realizzate tutte le più radicali economie nel bilancio.

Vuole che la nostra posizione in Africa sia solida e forte e difesa da qualunque sorpresa, che sia scongiurato il pericolo di una dimostrosa sconfitta; vorrebbe perciò che non si estendano soverchiamente i confini della nostra Colonia onde non indebolire la nostra linea di difesa. Giacchè siamo in Africa, restiamoci; ma che la nostra potenza sia rispettata e temuta senza esporre il Paese a spese inconsulte che esso non è in grado di sopportare.

Il comm. Vignola fa voti perchè il candidato che avrà l'onore di rappresentarci in Parlamento sappia coll'assiduità, colla diligenza sua presenza a Roma tutelare degnamente i nostri interessi e nutra come lui affetto e devozione per il suo Paese e per l'agricoltura.

La parola franca e leale che rivela nel comm. Vignola l'antico soldato, fu accolta con simpatica benevolenza dai presenti, che riconoscono in lui le qualità di mente e di cuore che gli danno il diritto di aspirare al grave ed onorifico mandato.

Per cura di quest'Amministrazione comunale si provocherà quanto prima una riunione di tutti gli elettori delle varie Sezioni, che hanno con Villanova identità di interessi ed uguali intendimenti. Si vaglieranno i titoli e le attitudini dei vari candidati, lieti se potremo intenderci sopra un nome che soddisfi le nostre aspirazioni.

Sappiamo che nella prossima settimana il commendatore Vignola intende fare una visita alle varie frazioni del Collegio per esporre le sue idee e farsi personalmente conoscere dai suoi elettori, cui il nome suo non è ignoto, essendo egli uno degli agricoltori più appassionati e diligenti della regione e proprietario di una cospicua tenuta nella vicina Morozzo, ove egli predica coll'esempio e colla parola per il progresso agricolo.

La morte di Carlo Vogt.

Ci telegrafano da Ginevra, 6, ore 11,20:

Stamane moriva in questa città l'illustre Carlo Vogt, uno fra i più grandi naturalisti contemporanei. Fu professore all'Università di Napoli; reggeva attualmente nell'Ateneo ginevrino la cattedra di geologia e paleontologia e presiedeva questo Istituto Nazionale. Gli si preparano solenni funerali.

Carlo Vogt era oriundo tedesco: nacque a Giessen, nell'Assia Darmstadt, nel 1817. Studiò medicina nella città natale; quindi seguì suo padre a Berna, che ivi era stato nominato professore di clinica. Passò quindi a Neufchatel, ove pubblicò parecchie apprezzate opere, fra cui la *Storia naturale dei pesci d'acqua dolce*; *Montagne e ghiacciai*; *Trattato di geologia e delle pietrificazioni*.

Dal 1844 al 1846 il Vogt visse a Parigi, ove fondò la Società scientifica dei medici tedeschi. Visitò l'Italia, trattenendosi particolarmente a Roma, a Napoli ed a Nizza e fece ritorno in Germania verso la metà del 1847, per occupare una cattedra dell'Università di Giessen. Senonchè, quando scoppiò la rivoluzione del 1848, egli prese coi democratici, come deputato al Parlamento di Francoforte, parte attivissima alla lotta che in quel tempo si combattè per la libertà; la sua parola pronta ed eloquente, la sua attitudine a trattare le questioni politiche gli fecero ben presto acquistare una grande influenza fra i democratici. Seguì il Parlamento a Stoccarda e fu uno tra gli ultimi sostegni del partito nazionale.

Destituito dalla sua cattedra e costretto a lasciare la Germania, quando la Rivoluzione fu domata si ritirò dapprima a Berna. Tre anni appresso venne nominato professore all'Università di Ginevra. Naturalizzatosi svizzero, fu deputato al Consiglio Nazionale elvetico.

Fra i libri di Carlo Vogt notevolissimi furono quelli intitolati: *Scienza e Superstizione* e *Lezioni sull'uomo*, in cui accetta la massima parte le teorie del Darwin sulla trasformazione lenta e progressiva delle forme organiche, dagli animali più semplicemente organizzati fino al più completo degli esseri viventi: l'uomo; e si scaglia con violenza contro i suoi avversari, specialmente contro Rodolfo Wagner, il quale sosteneva la possibilità della creazione *immediata* d'ogni genere d'animali, o almeno la possibilità d'accordare gli ultimi risultati della scienza col racconto della *Genesi* mosaica.

Il Giappone rinuncia alla penisola di Liau-Tung.

La *Stefani* ci comunica da Parigi, 6:

Il ministro giapponese ha partecipato ieri nel pomeriggio ad Hanotaux che il Giappone, per deferenza ai consigli amichevoli della Francia, Russia e Germania, rinunzia al possesso definitivo della penisola Liau-Tung compresa Port-Arthur.

Da Pietroburgo, 6:

Il *Journal de Saint-Pétersbourg* annunzia che il Governo giapponese, in seguito ai consigli amichevoli della Russia, Francia e Germania, s'impegna a rinunziare al possesso definitivo della penisola di Fengten (?)

La *Stefani* ci comunica da Parigi, 6:

Il *Journal des Débats* dice che, dopo la ratifica del trattato di Simonoseki, i Governi chinese e giapponese apriranno negoziati per determinare la natura dei compensi da accordarsi al Giappone in seguito alla sua rinunzia alla cessione della penisola di Liau-Tung. A tali negoziati interverrebbero le Potenze per appoggiare il Giappone.

La questione dell' " accisa „ bulgara.

La *Stefani* ci comunica da Sofia, 6:

Un supplemento del giornale ufficiale *Mir* annunzia che si è stabilito l'accordo fra l'Austria-Ungheria e la Bulgaria nella questione dell' « accisa », come pure sul trattato di commercio sulla base del dazio d'importazione del 14 0/0, e che Stoilow fu autorizzato a firmare il relativo protocollo. Rimane ancora soltanto a firmare la ratifica del protocollo da parte del Governo austro-ungarico. Stoilow ritornerebbe domani da Vienna. Il *Mir* esprime la riconoscenza della Bulgaria verso l'Austria-Ungheria. Soggiunge che tutte le Potenze protestarono contro la legge dell' « accisa » e che nel caso di rottura coll'Austria-Ungheria, la Bulgaria sarebbesi trovata in dissenso con tutta l'Europa. Secondo il *Mir*, la legge dell' « accisa » resterà in vigore in Bulgaria, che sarebbe quindi autorizzata ad aumentare i dazi sugli articoli facenti concorrenza a quelli della produzione bulgara.

La vittoria francese nel Madagascar.

La *Stefani* ci comunica da Majunga, 6:

Nel combattimento del 2 corr. a Marovay gli hova ebbero 300 morti, fra cui i principali capi. Carte importanti appartenenti al governatore di Boeni e le bagaglie della regina furono presi dai francesi. I sakalavi cominciano a sottomettersi.

Uno sguardo all'America.

Il titolo non è esatto, e lo correggo subito coll'aggiunta « agli Stati Uniti dell'America »; ma non è più esatto il titolo *Outre-mer*, di Paolo Bourget (Parigi, Lemerre, editore), sotto la cui scorta geniale, se così piace al lettore, faremo una gitarella al di là dello stagno, come gli americani chiamano per ischerzo l'Atlantico.

Il Bourget ha soggiornato nove mesi negli Stati Uniti ed ha spinto le sue scorrerie fin nella Georgia e nella Florida, ma egli non vi andò alla ricerca di personaggi e di bozzetti di costumi: anzi che opera di artista, si propose di fare opera di psicologo e di sociologo, osservando, annotando e raggruppando sotto lo scorcio di alcune formule una quantità di dati sparsi. I suoi due volumi quindi, testè pubblicati, non vanno considerati dal lato rappresentativo: gli è appena se vi si nota un qualche accenno descrittivo nel diario di viaggio relativo alla Georgia ed alla Florida e nel racconto di un Cowboy, ed ancora la rappresentazione o color locale risulta più dall'estrazione col cloroformio dei denti velenosi ad un serpente a sonagli o dall'impiccagione di un bandito dei boschi cacciato col mezzo di una muta di cani, che dalla visione plastica dei luoghi e delle persone. Ciò non significa che i due volumi non siano interessanti sotto altri lati. Importava solo mettere in sull'avviso il lettore circa la natura del libro concepito e compilato con criterii del tutto diversi dai libri di viaggio del Loti.

Il Bourget nell'accingersi al viaggio dichiara apertamente di attraversare l'Atlantico per veder funzionare in un terreno nuovo i tre fattori attuali, — la democrazia, la scienza, la razza, — e trarne pronostici per l'avvenire dell'Europa. Egli non prova nessuna tenerezza nè per la democrazia che col suffragio universale ha suscitato il regno della forza ed un formidabile risveglio degli appetiti; nè per la scienza che, dopo aver insegnato a valersi della natura, ha prodotto il nichilismo filosofico e la morte d'ogni ideale; nè per la razza che mette capo alla pace armata peggiore della guerra. Sino a quale punto ed in quale modo e per quali motivi queste prevenzioni fossero suscettibili di essere corrette, costituisce appunto lo scopo del viaggio e l'attrattiva del libro.

* *

La prima impressione del Bourget rassomiglia allo sgomento: dinanzi all'iniziativa individuale elevata a norma sovrana della vita, ed alla specie di lotta continua ed accanita che ne è la conseguenza, l'europeo è quasi tratto a rimpiangere la burocrazia così vilipesa e pure così comoda per scansar fatiche. Ma lo sgomento non tarda a diventare ammirazione. Lo stesso osservatore superficiale rimane colpito da certe caratteristiche del popolo americano: una volontà sempre sveglia, un occhio sempre aperto, un'audacia sempre avida del nuovo ed un'insaziabilità nella raffinatezza: il che spiega gli eccessi metaforici del *puff*, del *boom* e del *bluff*, tre sinonimi di ciarlataneria. Le sfumature e le transizioni scompaiono sostituite da uno spirito irrequieto di complicazione.

Nella città estiva di Newport, abitata da milionari, il Bourget studia la società elegante, in cui sono notevoli l'assenza di avventurieri nel senso volgare della parola — sotto un altro senso dal più al meno gli americani sono tutti avventurieri, — la facilità con cui vi si è ricevuti e la preoccupazione dell'Europa e del giudizio degli europei. L'americano ama vedersi vivere e si considera come uno sperimento di cui egli stesso non sa rendersi un conto esatto. Gli esercizi fisici ci sono in onore, ed agli esercizi fisici le donne americane sono debitrici del bel colorito e della salute robusta: nei loro salottini non sdegnano di accogliere la fotografia di un dorso nudo di atleta a quel modo che accolgono la fotografia del busto della Venere Capitolina.

Può meravigliare che uomini così autoritari e volontari abbiano consentito alla donna l'indipendenza della quale essa gode in America. Ma la meraviglia scompare se si considera che la febbre democratica conduce in diritta linea all'eguaglianza tra l'uomo e la donna, che le molteplici sette religiose e le circostanze della conquista del continente hanno spesso equiparati i due sessi nella comunanza degli sforzi e dei pericoli, che infine la donna come strumento di voluttà amorosa non occupa il primo posto nelle preoccupazioni maschili. L'apoteosi della donna americana è la ragazza: il matrimonio costituisce per lei una *capitis diminutio*. Nè l'indipendenza della donna è fonte colà di gravi drammi morali: la vita famigliare è basata sul principio « ciascuno per sè e da sè » e gli adulterii vi sono assai rari un po' per il fondo di puritanesimo della razza, molto per la facilità estrema di divorziare. In sostanza, la donna americana non simbolizza la tenerezza ed il piacere, ma la fede nella volontà che è l'idealismo di quel paese senza ideale.

In ogni americano si annida un uomo d'affari: gli occhi vi guardano, ma lo sguardo sembra rivolto ad di dentro come se seguisse un intimo ragionamento. Gli è che la mente non ha mai riposo. L'americano è avido di lucro e nello stesso tempo è prodigo, giacchè nella caccia al dollaro non cerca uno stimolo all'attività e l'affermazione della propria persona. L'uomo d'affari è una miscela di umile realismo e di fantasia sfrenata, di aspro individualismo e di munificenza civica (poichè nessuno al pari dell'americano sente la carità del natio loco), di rozzo plebeismo e di fasti signorili. La volontà, assidua tenace inflessibile, domina tutto e tutti, — perfino negli svaghi e nei passatempi se ne scorgono le traccie. Mentre l'uomo di razza latina si diverte da epicureo, per rilassamento delle fibre volitive, l'americano si diverte con impeto, a sbalzi, conservando la tensione delle sue facoltà: donde la sua passione per lo sport, massime se non è scevro da pericoli. Viceversa, ed il contrasto è più apparente che reale, le scienze occulte e lo spiritismo contano molti proseliti negli Stati Uniti. In ciò l'americano è guidato dal suo costante bisogno di sovraeccitazione, dallo squilibrio nervoso risultante da un eccesso di attività, dalla reazione contro il positivismo e dall'istinto indomabile del cuore umano di squarciare il velo misterioso dell'universo.

Il dilettantismo è colà una pianta rigogliosa ma innocua, al contrario di quel che accade in Europa. Ed il Bourget si compiace della cosa e vi insiste per dedurne che non al dilettantismo ma alla società europea sono imputabili i mali spesso lamentati: nel che il Bourget dimostra il calore e l'impegno di chi si sente in causa propria.

L'istruzione occupa un posto importantissimo nella vita americana ed è uno degli elementi essenziali per dedurne i caratteri della razza. Ciascuna città di ciascuno Stato ha i suoi metodi, cosicchè l'ingerenza governativa centrale è esclusa affatto, se ne eccettui la Scuola militare di West-Point. L'America è una patria di cui ogni città è una patria, una repubblica di cui ogni Stato è una repubblica: la cellula municipale vi è coltivata con immenso amore. La forte vita municipale produce le forti virtù municipali, e l'emulazione compie il miracolo di sostentare coi soli fondi locali 807

Appendice della *Stampa-Gazzetta Piemontese* (93)

Le avventure di una commediante

ROMANZO DI

CARLO JOLIET

Roberto — ella rispose con voce carezzante, posando le sue mani in quelle di lui — consideratemi come vostra schiava; è già troppa felicità per me l'amarvi.

— Cara Vera!

— Ho tanto voglia di piangere; ma non voglio che voi vediate delle lagrime nei miei occhi, neanche delle lagrime d'amore. Il tempo passa! Addio, Roberto.... arrivederci! Il mio cuore è vostro.... ve lo lascio.... e non voglio essere consolata.

Roberto la strinse fra le sue braccia; ella lasciò qualche istante la sua bella testa sulla spalla di lui, poi la rialzò e, passandosi una mano sulla fronte, domandò:

— Dov'è Violetta?

— Laggiù col direttore.

— Accompagnatemi a lei, Roberto. Scriverete anche a me?

— Lettera per lettera.

— Grazie. La povera Vera vi ama tanto.... verrete a trovarmi?

— Sì.

— Sarò sapiente.

Violetta s'appressò.

— Guardate — disse a Roberto con voce brava, commossa, mostrandogli un braccialetto di turchesi da lui regalatole, che ella chiamava il suo *porte-bonheur* — ecco il vostro talismano. Non m'ha ancora smentito. La nostra separazione non sarà lunga. Abbracciatemi.... Arrivederci....

— Partite colla speranza, Violetta.... Arrivederci dunque presto...., verrò.

« I viaggiatori per la linea di Lione, Marsiglia! Partenza! »

Roberto accompagnò le sue due amiche sino al vagone-salone dove la compagnia era riunita. Vera lo abbracciò e seguì Violetta.

Lo sportello fu rinchiuso; un suono di campana, un fischio prolungato, ed ecco il treno che si muove lentamente da principio per fuggir rapido un istante dopo. Una pezzuola bianca sventola ancora allo svolto della via ferrata, poi tutto scompare.

Roberto è solo.

X.

Tutti, quaggiù, ci studiamo di decifrare l'enigma del nostro destino; ma non v'è chiave che ci serva; bisogna indovinarlo. Ecco Violetta un'altra volta alle prese colla sfinge, all'aurora di una vita nuova. Non è più l'allieva diligente del Conservatorio, la timida attrice del Gymnase, la « Suor Anna » equilibrata delle Folies Nouvelles; è una commediante di razza, che ha il grande sentimento di sè; è l'artista di genio risoluta ad andare al fuoco della ribalta, ad esporsi ai pericoli della battaglia senza corazza e senza scudo. Caduta o trionfo, fischi o corona, ella avrà almeno meritati gli onori del coraggio eroico. Lo scopo è chiaro davanti ai suoi occhi: donna, ella vuole rialzarsi dalla caduta; artista, ella vuole eclissare tutte le stelle gelose che l'hanno scacciata dal teatro; i ricordi amari le daranno una energia più aspra per conseguirlo. Violetta è morta; ella sta per rinascere in un'apoteosi; un popolo nuovo sorriderà a Psiche svegliata dall'amore, seguirà il carro di Cleopatra, la bella guerriera, saluterà Minerva armata.

Violetta a Roberto:

« Napoli, 1863.

« Siamo arrivate a Napoli in buona salute, in « buone disposizioni e di buonumore. Vi ho telegrafato da Marsiglia e da Genova, ed ora vi « scrivo, mentre Vera si veste, la lettera che a- « spettate.

« L'indomani della fermata a Marsiglia la Compagnia s'è imbarcata per Napoli. Debrouillard, « che conta più su me di ciò che io non osi contare, m'ha pregata di accompagnarlo a Genova, « dove voleva andare per assicurarsi un teatro. Il « Mediterraneo era liscio come un lago d'olio, e « non abbiamo avuto il mal di mare. Alle cinque « del mattino Debrouillard bussa alla porta della « nostra cabina:

« — Se volete vedere un bel panorama — disse « — alzatevi; il battello sta per entrare nel porto « di Genova.

« Ci vestimmo sollecite e salimmo sul ponte, « dove il capitano ci offrì galantemente un cannocchiale. Dopo il Corno d'Oro del Bosforo e il « golfo di Napoli non ho visto panorama più splendido della *Superba* al levar del sole, col suo « ferro a cavallo di palazzi di marmo, di case rosse « e di giardini sospesi. Scendemmo a terra e andammo a colazione al *Caffè della Concordia*, dove « gustai poi a pranzo gelati al frutto squisiti.

« Debrouillard ha combinato per sei rappresentazioni, ciò che egli chiama *la settimana francese*, « e mi ha offerto una borsetta di filigrana d'argento con una moneta d'oro, un pezzo da cento « franchi, perchè mi porti fortuna. Ha un'idea fissa, « Debrouillard: di decidere Vera a scritturarsi la « compagnia; le propone patti vantaggiosi; ma occorrerebbe il permesso di Roberto, il mio e il consenso di Vera, la quale ama poco la commedia e « punto i commedianti.

« Ripartimmo per Napoli, nella notte, con un « tempo magnifico. Siamo ora alloggiate qui all'*Albergo delle Colonie*, dove indirizzerete le vostre lettere. Domani incominciano le rappresentazioni; i manifesti sono incollati ai muri della « città, sono appesi nelle grandi cornici, alla porta « del teatro; la locazione va bene. Debrouillard « batte la gran cassa; io aspetto il gran giorno in « cui potrò mostrarmi quale sono. Se ci fermeremo « a lungo a Napoli, cercherò una casetta con un « giardinetto fiorito e colla vista sul mare. Vi scriverò spesso, e Vera vi scriverà anch'essa. È un « po' triste, la povera Vera, ma fa tutto il possibile per non attristarmi.

« Vi abbracciamo, come vi amiamo.

Le vostre due amiche

« VIOLETTA.

« VERA. »

« Napoli, dicembre 1863.

« La battaglia è vinta, Roberto, ed ecco il bollettino ufficiale. Vi arriverà per Natale nella vostra cara Algeria. Fin qui non vi ho scritto mai « a lungo; non ho avuto respiro, mio caro amico, « non ho avuto un giorno di libertà; ma, d'ora in « avanti, benchè ogni giorno si cangi spettacolo, « vedrò di trovare un po' di tempo per raccontarvi « gli avvenimenti, anche i più piccoli, della nostra « vita giornaliera.

« Non ricordo più bene ciò che vi dicevo in quei « biglietti scritti in fretta, un po' dappertutto, secondo il tempo e l'umore. Ora, siccome è meglio « ripetere una cosa che ometterla, vi riassumo « sommariamente ciò che val la pena di essere notato, dal principio della campagna.

(Continua).

TORINO, 1896 — Tip. ROUX FRASSATI e C.